

*fr Massimo Fusarelli*

### ***Invitati ad accostarci all'umiltà della carne di Gesù Cristo***

La Lettera agli Ebrei ci annuncia nella II lettura che **esiste** un luogo al quale accostarsi per incontrare il volto di Dio. Non si tratta di qualcosa di solenne e meraviglioso, né di inaccessibile, riservato a pochi eletti. Se per gli Ebrei era impossibile salire sul Sinai e ascoltare la voce di Dio se non attraverso Mosè, noi ci siamo accostati all'umiltà della carne di Gesù Cristo. Lui è il mediatore di una nuova alleanza nella quale tutte le genti possono entrare grazie alla fede.

Questa rivelazione in Gesù del volto di un Dio che si lascia incontrare dal povero e dall'umile (cf. I lettura) ci è narrata dalla pagina di Luca.

Gesù osserva il comportamento degli invitati; Lui conosce che cosa c'è nel cuore degli uomini, sa che l'arrivismo e la corsa al primo posto albergano in loro. Lo ha ripetuto spesso ai discepoli, alla ricerca dei primi posti accanto a lui. Ha svelato i pensieri di chi gli si oppone, dicendo con chiarezza: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44).

La fede non può crescere in chi cerca la gloria in se stesso e l'aspetta dagli altri con i tanti generi di *primi posti*, tentazione permanente dei credenti, in ogni epoca.

Nella sua parabola, Gesù sembra richiamare un aforisma del libro dei Proverbi: «Non metterti al posto delle personalità perché è meglio sentirsi dire: Sali quassù, piuttosto che essere umiliato davanti ad un superiore» (25, 6-7). Gesù, però, trasforma questa norma di urbanità in un'esortazione spirituale.

Anzi, potremmo dire che Gesù offre in questa breve parabola sui posti a tavola una regola per l'ingresso nel suo Regno: «Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Il Regno esige che l'uomo rinunci a ogni pretesa di salvarsi da solo, coi suoi titoli personali. Infatti, che cosa mi fa ottenere un posto nella comunione con Dio non è la mia giustizia ma prima di tutto la sua grazia. È lui, allora, a dirmi: «Amico, passa più avanti». E ancora Paolo che nella lettera ai Romani ammoniva:

«Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi» (12, 16). Ma c'è un'altra regola della mensa del Regno di Dio. Essa è racchiusa nella seconda parte del brano evangelico odierno.

Al padrone di casa Gesù ricorda che invitare ed aiutare parenti e amici è un segno d'amore facile e spontaneo. L'uomo autentico e soprattutto il credente nella Bibbia deve invitare «poveri, storpi, zoppi e ciechi» per essere veramente «beato», cioè partecipe della gioia del Regno. Da qui quello che Gesù ha continuamente proposto: «Prestate senza sperare niente e la vostra ricompensa sarà grande... perché se prestate a coloro dai quali sperate ricevere, quale merito avete?» (Lc 6, 34-35).

«Figlio, nella tua attività sii modesto, sarai amato dall'uomo e gradito a Dio. Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore» (Sir 3, 17-18). «Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi» (Rm 12,16). «Chi disprezza la gloria otterrà quella vera» (Tito Livio, storico romano nato a Padova nel 59 a.C. e morto nel 17 d.C.). «Gola e vanità, due passioni che crescono con gli anni» (Alessandro Manzoni). L'elenco di citazioni che esaltano l'umiltà, la modestia, il senso della misura e della discrezione può allungarsi.

Notiamo che, a partire dal c. 14, che oggi iniziamo a leggere, fino al c. 16 Luca raccoglie ben dieci parabole di Gesù: quelle del c. 14 hanno per tema l'invito divino a entrare nel Regno di Dio, quelle del c. 15 esaltano la misericordia divina, mentre nel c. 16 le parabole hanno per tema la decisione radicale che l'uomo deve compiere nei confronti del Regno.

Ritorniamo al nostro brano. Gesù è invitato a pranzo: è la quinta volta nel racconto di Luca che Cristo entra in una casa per pranzare, senza badare alla qualità dell'ospite. Aveva già accettato l'invito di Matteo-Levi (5, 29), di un fariseo (7, 36), di Marta e Maria (10, 38), di un altro fariseo (11, 37); ora è «uno dei capi dei farisei» a invitarlo a una cena solenne, con molti ospiti. Mentre gli invitati, come spesso accade nei ricevimenti, s'accalcano per occupare posizioni "strategiche", Gesù - osservatore attento e

non privo di ironia - sviluppa la sua "lezione" sull'umiltà. Essa, però, non è una semplice esortazione di buon senso e di galateo nei confronti dell'ambizione, dell'arrivismo, della "carriera".

Infatti, ci sono altri elementi da sottolineare che spingono il discorso, di sua natura chiaro e sferzante, verso un ulteriore valore. Il banchetto del Regno di Dio ha una distribuzione dei posti ben diversa da quella in vigore nei pranzi ufficiali terreni. Sono gli ultimi, i poveri, quelli che contano meno a ottenere un trattamento preferenziale. E quella frase che Gesù ama ripetere: «Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi». Gli arroganti, coloro che «amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di essere salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti» (20, 46), sono scartati dall'assemblea del Regno di Dio e saranno sollecitati a «cedere il posto» a quelli che hanno sempre umiliato e disprezzato, assaporando così il gusto della vergogna.

C'è, però, un'altra allusione nelle parole di Gesù. Essa emerge nella dichiarazione finale, che riprende il tema degli «ultimi-primi»: «Chiunque si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato». Questo detto sul ribaltamento dei destini si ispira a una frase che il profeta Ezechiele indirizza al re di Babilonia: «Deponi il turbante e togliti la corona: tutto sarà cambiato: ciò che è basso sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato» (21,31). Il detto sarà ripetuto da Gesù al termine della parabola del fariseo e del pubblicano («Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato») e ripreso in un'altra occasione: «Ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio» (16,15). Maria stessa nel *Magnificat* l'aveva anticipato ricordando che Dio «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili» (1,52).

Ora, il linguaggio usato da Luca - «innalzare/esaltare» e «umiliare/abbassare» - rimanda alla figura e all'esperienza del Cristo così come è cantata nell'inno che Paolo incastona nel c. 2 della lettera ai Filippesi. Ecco allora profilarsi il volto del vero umile glorificato, il Cristo, che diventa modello per tutta la comunità dei suoi discepoli. Infatti Paolo, prima di citare quell'inno, aveva esortato i cristiani di quella città greca a «non fare nulla per spirito di rivalità o di vanagloria ma, con tutta umiltà, a considerare gli altri superiori a se stessi, senza cercare il proprio interesse ma anche quello degli altri, avendo gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù» (2,3-5).

*Ogni vocazione cristiana si chiarisce solo nella logica di Gesù, quella dell'abbassamento di chi dona se stesso, in modo incondizionato. Nessuna chiamata nella Chiesa si pone prima di un'altra, superiore o migliore che si creda. In ciascuna vocazione si rende trasparente il vissuto vocazionale di Gesù stesso, che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2,8-9). In questo senso, ogni vocazione è dono dall'alto che apre alla grazia di condividere la vita di Gesù, il Servo che sceglie l'ultimo posto di chi non ha dove posare il capo, perdona i suoi nemici, resta in silenzio dinanzi al tribunale che lo condanna.*

*La vocazione secolare esprime il cuore del vangelo, un Dio accessibile e affidabile nell'umile carne di Gesù Cristo. Ogni carne è ormai porta che apre all'incontro col Dio vivente. Non ci sono spazi separati, recinti sacri, posti privilegiati. La logica è ribaltata: questo Dio si può incontrare solo negli ultimi posti (albergo, villaggio di periferia, strade, persone di dubbia fama).*

*Il Regno incrocia i valori umani, i desideri degli uomini e delle donne di ogni tempo. Non sta al di là di essi, ma in essi, dilatandoli ad una misura impensabile alla nostra attesa lasciata a se stessa. Il laico è compagno di viaggio di molti, per riconoscere che il Regno cresce ovunque perché non s'identifica con la Chiesa. Di più: «il cristianesimo si nutre di non cristianesimo, di gramigne non cristiane, di crescenze non cristiane» (Rosanov).*

*Il discernimento vocazionale per una vita alla sequela di Gesù - Servo che sceglie l'ultimo posto - nelle condizioni ordinarie degli uomini, chiede di verificare la conversione al capovolgimento che il Vangelo introduce nella nostra vita. La condizione laicale "lascia" in molti posti ultimi, ai quali aderire per vocazione, grazie al puro dono della chiamata del Signore.*

## ***La testimonianza di frate Francesco***

### **Le Beatitudini di S. Francesco** (Dalle *Ammonizioni*)

XIII. **La pazienza** [162]<sup>1</sup> *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.* Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. <sup>2</sup>Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

XIV. **La povertà di spirito** [163] <sup>1</sup>*Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.*  
<sup>2</sup>Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, <sup>3</sup>ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. <sup>4</sup>Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono nella guancia.

XV. **I pacifici** [164] <sup>1</sup>*Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio.* <sup>2</sup>Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.

XVI. **La purezza di cuore** [165] <sup>1</sup>*Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio.* <sup>2</sup>Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro.

XVII. **L'umile servo di Dio** [166] <sup>1</sup>Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. <sup>2</sup>Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio.

XIX. **L'umile servo di Dio** [169] <sup>1</sup>Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, <sup>2</sup>poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. <sup>3</sup>Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. <sup>4</sup>E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.

XXII. **Della correzione fraterna** [172] <sup>1</sup>Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro la correzione, l'accusa e il rimprovero, come se li facesse a sé. <sup>2</sup>Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. <sup>3</sup>Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, sebbene non abbia commesso colpa.

XXIII. **La vera umiltà** [173] <sup>1</sup>Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi come quando fosse tra i suoi padroni. <sup>2</sup>Beato il servo che si mantiene sempre sotto la verga della correzione. <sup>3</sup>E' servo fedele e prudente colui che di tutti i suoi peccati non tarda a punirsi, interiormente per mezzo della contrizione ed esteriormente con la confessione e con opere di riparazione.

XXIV. **La vera dilezione** [174] Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo.

XXV. **Ancora della vera dilezione** [175] Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.